

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A VICENZA

GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste

La seduta comincia alle 12.00.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Peruffo Alberto, del signor Battaglia Renato, del signor Cecchi Luca, del signor Lazzaro Luigi, accompagnato dal signor Boscagin Piergiorgio, del signor Ungherese Giuseppe, accompagnato dal signor Gariglio Alessandro, della signora Rodeghiero Maria Chiara, accompagnata dall'avvocato Bortolotto Edoardo, della signora Albiero Marzia, della signora Dal Lago Fabiola, della signora Paparella Monica Lea, della signora Piccoli Michela e del dottor Fazio Giovanni.

La Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti. La nostra è una Commissione d'inchiesta con delle funzioni molto specifiche, è un organo del Parlamento che non esercita funzioni legislative, bensì funzioni d'inchiesta.

L'audizione odierna si svolge in forma libera. In ogni caso, resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta innanzi a una Commissione parlamentare

d'inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in vostro possesso concernenti la questione di interesse della Commissione stessa, che, come noto, è quella delle sostanze perfluoroalchiliche e derivati.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale dell'audizione.

Pregherei i nostri ospiti, al fine di agevolare la redazione del resoconto, di pronunciare all'inizio dell'intervento il proprio nome e l'incarico.

Vi ascolterò in base all'elenco che ho fatto, quindi cederei la parola al signor Peruffo Alberto, che prego di iniziare. Vi prego di mantenervi entro i tempi di intervento stabiliti.

ALBERTO PERUFFO, *Gruppo genitori e cittadini attivi STOP PFAS Montecchio*. Io sono Alberto Peruffo e abito a Montecchio Maggiore. Sono primo nella lista, perché sono stato tra le persone che hanno organizzato le grandi manifestazioni di piazza, cominciate circa due anni fa con la prima Marcia dei P-fiori davanti alla Miteni. Questa «P» davanti a fiori sono i nostri fiori inquinati.

Vi dico subito che non è facile per noi essere qua a parlare, perché la cosa è molto grave. Permetteteci anche questo stato emotivo per niente facile. Divideremo anche il nostro legame con il territorio, perché nessuno di noi è un professionista né della politica né dell'impegno civile, a parte qualcuno. Nessuno ci paga, se non proprio l'amore dei nostri figli e la bellezza della nostra terra, purtroppo contaminata e martoriata.

Vi dico semplicemente che c'è un grande movimento di piazza di genitori, che poi capirete. Abbiamo fatto la prima marcia nel 2016 davanti alla Miteni; la seconda nel 2017, sempre a maggio, durante la festa delle mamme. È giusto che sappiate anche che il 1° ottobre avremo qua il celebre avvocato Billot, che seguì la causa contro la Dupont negli Stati Uniti. Ci stiamo muovendo.

Io abito a Montecchio Maggiore, che è fuori dalla zona rossa per pochissimo, ma è l'epicentro del problema, perché confina con la Miteni. Noi genitori di Montecchio siamo addirittura fuori dalle analisi del sangue. Abbiamo già speso quasi 10.000 euro per farci le analisi per nostro conto, 200 euro a persona, per poter vedere se il nostro sangue è contaminato. Anche il sangue di Montecchio è contaminato, sicuramente meno rispetto alla zona rossa, ma è contaminato.

LAURA PUPPATO. Ci dice i *range*?

ALBERTO PERUFFO, *Gruppo genitori e cittadini attivi STOP PFAS Montecchio*. A Montecchio si va dai 20 e gli 80, addirittura ai 150 nanogrammi. C'è, infatti, anche qualcuno che lavora in zona rossa. È questo il problema. È, dunque, un po' tutto da capire.

Fin da subito, dalla prima conferenza organizzata con Greenpeace, a febbraio, abbiamo sollevato alcuni documenti molto importanti, che vi citerò solo per non dilungarmi, ma che giudichiamo importanti. Sicuramente conoscerete la prima interrogazione fatta dal consigliere Pettenò, con la risposta del 24 luglio 2013. Sono passati ben quattro anni e noi tutti ci domandiamo – vado subito anche alla nostra richiesta – che cosa abbia fatto la regione dopo aver saputo di questo grave problema.

Secondo noi, sono stati chiusi gli occhi, il naso e tante altre cose, perché addirittura in certi nostri comuni i sindaci sono arrivati a proporre cose come le casette dell'acqua, quando si sapeva che c'era questo grave problema delle acque. È un comportamento che considero criminoso, perché ha avvelenato i nostri figli. Proprio perché non hanno applicato il principio di precauzione, io chiedo che veramente questi amministratori, a cominciare dal governatore della regione, Zaia, all'assessore alla sanità Coletto, all'ambiente Bottacin e ai sindaci dei vari comuni contaminati, siano messi di fronte alle loro responsabilità e indagati per non aver applicato il principio di precauzione. Il principio di precauzione secondo noi è importantissimo.

Il secondo documento, che presento molto velocemente, è la risposta all'interrogazione di Luciano Ceretta fatta alla provincia di Vicenza il 25 ottobre 1995 sul discorso delle competenze proprio per rilasciare l'AIA, l'autorizzazione per poter poi fare certe lavorazioni molto pericolose.

È incredibile che nel 1995 si arrivi a questa risposta e venga rilasciata all'azienda – leggo testualmente – «l'autorizzazione allo stoccaggio provvisorio in conto proprio per i rifiuti tossico-nocivi prodotti fino al 14 settembre 2000». Già nel 1995 c'è un buco di cinque anni, e non si sa dove siano finiti questi rifiuti, anzi lo sappiamo bene, perché basta andare a scavare dove c'è la fabbrica. Questo è un altro documento che vi lascio.

Ho preparato un altro appunto. Sempre in merito all'AIA, vi chiedo, adesso che deve essere rilasciata la nuova autorizzazione, che siate molto attenti. Già a quel tempo, la competenza della provincia, che spetta al sindaco di Vicenza, Variati, sia messa sotto grande indagine da parte vostra.

Inoltre, sono emersi dei dubbi anche parlando con operai che sono venuti a trovarmi. Vengono a trovarci. Noi siamo in contatto, parliamo con tutti.

Ci domandiamo come la regione, che già nel 2006 sapeva che la Miteni produceva queste sostanze tossiche, abbia permesso lo scarico proprio in deroga di questi rifiuti sul depuratore di Trissino. Andavano diluiti con i cloruri della concia. C'è stata come una specie di diluizione

permessa alla Miteni anche se le sostanze non erano normate e si sapeva della loro pericolosità. Anche qui non si è applicato il principio di precauzione, una cosa gravissima. E si sa da tanti anni... Sì, ma essendo il primo, posso dire qualcosa in più, penso, poi gli altri diranno la loro parte.

Infine, chiedo come sia possibile che attualmente a guidare i carotaggi in corso – potete andare a leggere anche sui giornali – sia il responsabile, che è indagato, Davide Drusian, che sia lui a portare i tecnici dell'Arpav in giro a guidare questi carotaggi, quando lui stesso è indagato e dovrebbe essere, secondo noi, messo sotto stretta sorveglianza, e addirittura interrogato.

Per concludere, ci domandiamo anche come la procura di Vicenza non proceda a fronte di ciò che i carabinieri hanno consegnato recentemente, come mai ci sia quest'*impasse*. Noi siamo molto preoccupati di quello che sta capitando in procura di Vicenza. La procura sta vivendo un'*impasse*. L'ha dimostrato anche con il problema delle banche popolari, con Borgo Berga. Abbiamo paura che, nonostante i carabinieri abbiano fatto bene il loro lavoro, la procura non proceda.

Inoltre, abbiamo il timore che anche dalla nuova commissione regionale, appena istituita, ci sia la volontà di non farci conoscere i verbali. Non so se ne abbiate sentito parlare.

Per finire – vi lascio l'ultimo documento – è emerso ieri dai giornali che il comune di Trissino ha delle carte in cui viene messo all'attenzione un inquinamento sempre legato a queste sostanze pericolose negli anni passati. Non sono indicate le unità di misura. Ci domandiamo che competenze abbiano questi sindaci, questi nostri amministratori, che ricevono dei documenti in cui vengono a mancare le notizie principali per poter tutelare i cittadini.

Più veloce di così non potevo essere.

PRESIDENTE. Cedo la parola alla signora Maria Chiara Rodeghiero.

MARIA CHIARA RODEGHIERO, *Medicina Democratica - Sezione PFAS.* Medicina Democratica Onlus è un'associazione a livello nazionale presente sul territorio da quarant'anni. È un movimento della salute per la tutela dell'ambiente.

Ci siamo fatti carico, da tre anni ormai, della problematica di inquinamento da PFAS per il semplice motivo che proprio come associazione lo facciamo in tutte le regioni d'Italia. Ci siamo attivati anche per tutelare e aiutare le persone che già sapevamo essere inquinate, col territorio inquinato, con tutta la produzione agroalimentare, con la filiera compromessa, perché si usava l'acqua inquinata. Naturalmente, al di là delle tante riunioni, delle tante assemblee che sono state

fatte dai tanti comitati, che con tanta generosa attivazione hanno sollevato questo problema, noi li abbiamo aiutati con delle azioni giuridiche. Glielo cito velocemente senza leggere tutto.

Il primo è un esposto alla procura della Repubblica di Vicenza del 18 marzo 2015. Tengo a precisare che tutti questi esposti e tutte queste azioni giudiziarie sono stati fatti tra luglio e agosto, perché il Governo e l'Istituto superiore di sanità avevano emesso dei limiti e delle cose improprie nel periodo di vacanza, mettendo in difficoltà chiunque volesse «mettere tappo» a cose che non andavano bene.

Il secondo è un esposto alla procura della Repubblica di Vicenza dell'8 aprile 2016, un anno dopo.

Il terzo è un ricorso al tribunale amministrativo regionale del Veneto per l'annullamento del provvedimento parere dell'Istituto superiore di sanità 18 novembre 2015.

Il quarto è un ricorso al tribunale amministrativo.

Il quinto è un ricorso straordinario al Capo dello Stato, perché i tempi erano talmente stretti, decadevano, e quindi siamo stati costretti. Non vi dico la fatica nel fare questi ricorsi. Comunque, li ho portati e verranno depositati tutti per presa visione.

Al di là di quanto dico, da quanto risulterebbe a oggi, le indagini dell'autorità inquirente sulle analisi svolte dagli enti competenti, *in primis* Arpa, la principale responsabile di tale situazione sarebbe la società Miteni Spa di Trissino, la quale dal sito di produzione, da depositi irregolari, con rifiuti sversati direttamente nel depuratore consortile con concessione pubblica, avrebbe pensato bene per decenni di sversare i suoi rifiuti tossici da lavorazione PFOA e PFAS nella rete idrica.

L'inizio della vicenda è stato caratterizzato da generale sottovalutazione del gravissimo fenomeno da parte della pubblica autorità. Facciamo presente che il silenzio è colpevole quanto l'atto illecito. E il silenzio ha regnato in questa regione dall'attimo in cui si è venuti a conoscenza, dal 2013, di questo disastro ambientale.

Come Medicina Democratica e altre persone che si sono affiancate, abbiamo cercato di porre attenzione al problema con un'azione precauzionale nei confronti delle associazioni di categoria coinvolte, vale a dire Coldiretti, Confartigianato e quelle direttamente collegate alla struttura dello sviluppo agroeconomico della regione, naturalmente ricevendo picche, senza considerazione. L'unico timore di questa regione, infatti, è di perdere l'iscrizione degli associati e lo sviluppo dei prodotti venduti. Detto questo, la salute è messa all'ultimo livello.

Non voglio portare via altro tempo, vi dico soltanto che per questo ritengo sia al momento ineludibile riprendere questi interventi.

Anzitutto, è necessario porre immediatamente fine allo sversamento di tali sostanze nell'acqua tramite nuovi restringimenti ai limiti anche dei depuratori consortili, che non sono in grado di trattare e abbattere questi principi chimici.

In secondo luogo, se ciò non fosse possibile, è necessario anche valutare lo stop della produzione da parte dell'azienda fino all'installazione di un sistema totale di abbattimento delle emissioni.

In terzo luogo, la bonifica in atto presso la ditta Miteni deve essere effettuata sotto stringente controllo dell'autorità pubblica, che deve verificare il rispetto della tempistica e delle modalità di esecuzione.

Inoltre, ai cittadini, in particolare donne in stato di gravidanza e bambini, deve essere fornita acqua pulita, che significa a fascia zero, anche tramite rifornimenti con autobotti fornite di acqua bottiglie; se non fosse possibile, tramite accorgimenti sugli acquedotti pubblici, e questo fino a quando non saranno predisposti i nuovi allacciamenti idrici.

Ancora, devono essere poste in essere diffusi ed efficaci campagne informative sui PFAS dirette ai cittadini e agli operatori sanitari medici di famiglia. Devono essere controllati almeno su base volontaria tramite analisi di sangue non solo i cittadini della cosiddetta zona rossa, ma tutta la popolazione coinvolta dall'inquinamento. A causa della diffusa mobilità, infatti, può capitare che taluni non risiedano, come ha detto Peruffo, nella zona rossa, ma lavorino o abbiano figli a scuola nella zona rossa stessa.

Si parla di plasmateresi come strumento di riduzione della concentrazione di PFAS nel sangue. Tuttavia, tale trattamento a oggi non è stato mai sperimentato. In questo senso, occorre valutarne i rischi e i vantaggi prima di un'adozione su larga scala, confrontandola con altre pratiche al contrario già note, come i famosi salassi.

Un'attenzione particolare serbo per i dipendenti dell'azienda Miteni. Non sono stati adeguatamente informati del rischio e del pericolo per la loro salute che il lavoro stesso comportava.

Gli stessi si trovano oggi nel sangue valori altissimi di PFOA e PFAS, causa questo di patologie già in atto data la natura bioaccumulabile di dette sostanze, con il rischio che gli stessi lavoratori debbano soffrire delle malattie correlate anche dopo la cessazione del lavoro.

Deve, pertanto, essere posta in essere una rete di controllo stringente sul loro stato di salute a costo zero per gli stessi.

La stessa Miteni produce e ha intenzione di produrre altre nuove e numerose sostanze. Le pubbliche autorità devono controllare scrupolosamente che tali nuovi ignoti composti chimici non si stiano a loro volta diffondendo nell'ambiente tramite le acque potabili.

Occorre, a questo proposito, valutare un integrale ripensamento della gestione ambientale e delle emissioni industriali del distretto conciario della Valli del Chiampo, del cosiddetto tubone Arica e dello scarico del Fratta-Gorzone, non essendo più un sistema gestibile e al passo con i tempi le normative moderne. Si propone da parte industriale l'adozione di nuovi metodi produttivi e nuove sostanze che riducano il più possibile gli impatti ambientali; un sistema di trattamento al 100 per cento degli scarti, che non devono più essere diffusi nell'ambiente direttamente.

Ultimo, ma non per importanza, i diretti responsabili di questo disastro devono essere individuati e puniti, oltre che condannati all'integrale risarcimento del danno arrecato all'ambiente e alla salute dei cittadini. Ci sono i costi. I cittadini sono stanchi di pagare attraverso sistemi collaterali tutto quello che regione e comuni fino adesso hanno messo in atto per arginare questo disastro economico, quest'avvelenamento, che è, per difetto, di circa 400.000 persone racchiuse nelle province di Vicenza, Verona e Padova. È un disastro nel vero senso della parola, da non sottovalutare.

Io sono veramente soddisfatta – non contenta, perché in una situazione di questo genere non si può essere contenti – di essere davanti a una Commissione come la vostra. Sono sicura che con quello che ho detto e che ha detto anche il signor Peruffo saprete prendere bene in considerazione la gravità di un problema che fino adesso è stato troppo a lungo sottaciuto. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Grazie a voi.

Vi ricordo – credo che molti di voi lo sappiano, anche se non l'ho detto all'inizio – che avevamo già condotto una relazione anche piuttosto dettagliata sulla vicenda. Abbiamo deciso di tornare proprio alla luce delle ultime indagini condotte dai Carabinieri, e anche per cercare di capire come la situazione stesse evolvendo, questo a completezza della vostra informazione.

MICHELA PICCOLI, *Mamme No Pfas Genitori Attivi Zona Rossa Lonigo*. Io sono una mamma di Lonigo. Sono la portavoce delle mamme delle zone inquinate.

Siamo partite in cinque mamme e, nel giro di tre mesi e mezzo, siamo arrivate a 1.300. Io faccio due lavori: l'infermiera e la mamma. Di tutte le cose tecniche, purtroppo, capisco poco, ma per me le cose sostanzialmente sono queste.

I valori nel sangue dei nostri figli sono dalle 10 alle 30 volte superiori alla norma. Se i limiti siano giusti, siano di *performance* e rispettino tutte le leggi, non lo so. Sta di fatto che, se nell'acqua ci sono quei limiti e nel sangue sfiorano di trenta volte i valori del sangue dei nostri ragazzi,

qualcosa non quadra. Non occorre essere un genio o un tecnico per capirlo. I bambini, i ragazzi, hanno già problemi di tiroide, di colesterolo alto, cominciano già a evidenziarsi queste cose.

Io uso 12 litri di acqua in bottiglia al giorno, e siamo in quattro persone, per far da mangiare e per dar da bere ai miei figli. In questi giorni, sono arrivati gli esami di un ragazzo di una nostra amica, la mamma Giovanna, che ha cinque figli; l'anno scorso, aveva un valore di 180, mi sembra; a distanza di un anno, si è alzato di 100 nanogrammi, e lei da un anno non gli dà più da bere acqua in bottiglia. Il dubbio è: da dove vengono?

Abbiamo chiesto gli esami sugli alimenti, ma noi abbiamo già cominciato a non comprare più la nostra roba. I genitori dei compagni dei miei figli sono allevatori, sono contadini. Io andavo a comprare la carne dal mio amico che aveva le vacche e ci dava la sua carne. L'altro giorno mi ha chiamato: non ho avuto il coraggio di dirgli che non potevo più comprare la sua carne, sono rimasta sul vago. Per noi, che siamo tutti dello stesso paese, questo è duro da accettare.

Siamo molto arrabbiati, ma arrabbiati non è neanche il termine giusto, non so neanche come spiegarlo. Abbiamo scoperto che tutti sapevano tutto. Che cosa si fa? Io mi sono sempre fidata delle istituzioni, mi sono sempre fidata di tutti, cavolo. Sei là che fai il tuo lavoro, io faccio il mio lavoro e cerco di farlo sempre bene. Poi scopri che questi per quattro anni ti hanno nascosto tutto, hanno permesso che i tuoi figli si inquinassero, si ammalassero. Poi dicono che dal biomonitoraggio bisogna aspettare dieci anni per sapere gli effetti. Che cosa aspetto, che si ammalino i miei figli, che abbiano problemi?

Abbiamo l'impressione di essere nelle mani sbagliate e di non riuscire a uscirne. La cosa che «pugna» è che – porca miseria – hanno capito che è quella ditta lì, ed è ancora lì che produce, è ancora lì che lavora. Poi mille discorsi, non si sa, la procura, ma io non capisco niente di queste cose. Sta di fatto che è ancora lì che lavora. Com'è possibile una cosa del genere? Inquinano, sporcano, fanno quello che vogliono.

Non so più che cosa dire. Io spero che aiuteremo i contadini, gli allevatori, perché sono nostri concittadini. Da noi si dice: cornuti e mazziati. È proprio questo il discorso. Oltre ad avere i figli inquinati, con valori alle stelle, questi perdono anche il lavoro.

Io dico solo: sbrigatevi, fate presto. Noi non ci fermiamo. Siamo già in dodici comitati, uno per zona. Il comitato di Noventa è partito l'altro giorno e, nel giro di quattordici ore, erano già in 80. Noi ci stiamo muovendo. Il problema è che lavoriamo, abbiamo una famiglia, abbiamo bisogno di voi.

PRESIDENTE. Scusi, signora, fermiamoci dopo a parlare un attimo. Il collega è anche medico, oltre che senatore, quindi vuole cercare di capire. Possiamo fermarci dopo un attimo, alla fine.

GIUSEPPE UNGHERESE, *Greenpeace STOP PFAS*. Io penso che la faccenda di questo grave inquinamento, che noi giudichiamo una delle emergenze ambientali più gravi che stanno interessando il nostro Paese, racconti la storia di una sconfitta di tutte le istituzioni, di una latenza istituzionale, confermata dai fatti.

Sono passati più di quattro anni e mezzo da quando è stata scoperta questa faccenda: siamo qui. Le persone bevono ancora acqua inquinata, con livelli più bassi rispetto al 2013, ma è tuttora inquinata con sostanze che nell'acqua potabile non dovrebbero esserci. Non si è agito, e c'è un'inerzia assoluta, sul fronte ambientale. È da lì che si genera l'emergenza sanitaria, che è una conseguenza.

Greenpeace, con le sue capacità e con le sue risorse, ha fatto dei *report* e delle analisi. Siamo andati ad analizzare degli scarichi industriali e abbiamo trovato concentrazioni di PFAS anche fuori dall'area monitorata. Abbiamo trovato i precursori dei PFAS. Qui le analisi di *routine* delle autorità parlano sempre di soli dodici composti. Vorrei informarvi che a livello mondiale si stima che, della famiglia dei PFAS, siano in commercio 3.500 sostanze. Abbiamo seri fondamenti che il problema non è stato valutato nella sua interezza.

Nello scarico del collettore Areca abbiamo trovato concentrazioni di alcune sostanze che sono già limitate nell'acqua potabile in alcuni Paesi nordici, e che qui non vengono nemmeno ricercate. Sono tutti precursori, i cosiddetti fluorotelomeri – dopo vi lascerò il rapporto, così potrete prenderne visione direttamente – in concentrazioni non di pochi nanogrammi, ma di 2.000 nanogrammi.

La stessa cosa succede anche per l'acqua potabile. Sì, c'è una zona rossa, c'è una zona grigia, ma c'è anche contaminazione fuori dalle aree attualmente investigate. A marzo scorso, è stato chiuso un pozzo che serve l'acqua potabile della centrale di Verona, e il bacino idrografico di Verona non c'entra niente con quello che serve la Miteni. Il problema, quindi, è ben più ampio se siamo nella situazione in cui viene fermata l'erogazione dell'acqua potabile in una città come Verona, con gli sforamenti del parametro PFOS.

Il problema, dunque, è più ampio e non tutte le fonti inquinanti sono state individuate. Dopo le nostre analisi, siamo ben lieti che nell'ultimo documento redatto da Arpav, pubblicato alla fine di luglio, sia emerso chiaramente che il 20 per cento della contaminazione è dovuto al settore conciario, cosa che in quattro anni e mezzo non erano mai stati in grado di definire e identificare.

La situazione è grave, gravissima. Ogni nanogrammo sversato va ad aggravarla ulteriormente. Bisogna agire e promuovere una riconversione industriale di tutti quei processi che utilizzano queste sostanze. Bisogna agire *in primis* sul fronte ambientale.

Detto questo, io avrei piacere se la Commissione investigasse su quali sono i criteri che hanno guidato un rinnovo dell'autorizzazione dell'AIA alla Miteni nel 2014, quando le stesse autorità l'avevano identificata come fonte primaria della contaminazione. Gli enti preposti dicono che è un'autorizzazione temporanea. È di cinque anni il rinnovo di un'autorizzazione. Vorrei capire come viene definita questa temporaneità .

Inoltre, vorrei farvi fare una riflessione su un documento che è stato approvato dalla regione Veneto, il cosiddetto rinnovo allo scarico del collettore Arica, pubblicato sul *Bollettino della Regione* n. 34. È il rinnovo all'autorizzazione allo scarico del collettore... Quello di marzo.

Questo decreto integra tutte le raccomandazioni del Tribunale delle acque, e integra anche il cronoprogramma stilato dal Tribunale delle acque che la stessa regione Veneto ha recepito. Il cronoprogramma è allegato al decreto, con scadenze ben precise, e le prime erano già del marzo scorso.

Noi non abbiamo visto nessun dato pubblico relativo a queste scadenze in questo provvedimento. Su questo sarebbe opportuno indagare. Il Tribunale delle acque dice di approfondire e investigare le altre fonti di contaminazione.

Un'ultima riflessione. Questo decreto sostituisce il n. 37 di giugno 2016. Nel passaggio da un decreto all'altro, la misura statistica di riferimento passa da media a mediana. Andando a verificare i dati pubblici disponibili, prendendo in considerazione un parametro statistico o l'altro, il collettore non rientra. Rientra col nuovo parametro statistico la mediana, ma non la media.

Vorrei capire quali nozioni statistiche sono state adottate dalla regione Veneto per passare dall'adozione di un parametro statistico all'altro nei due provvedimenti. È un artificio per far rientrare il collettore e gli scarichi del collettore nei parametri?

RENATO BATTAGLIA, *Gruppo genitori NO PFAS Lonigo*. Abito a Lonigo, in particolare ad Almisano, dove ci sono sei di quei cinque pozzi attivi per la fornitura dell'acqua a circa 300.000 persone.

Non scendo in dettagli tecnici, perché penso che chi mi ha preceduto sia stato abbastanza esaustivo. Faccio parte di un gruppo di genitori iniziato a Lonigo assieme con le mamme, che oggi si sta divulgando in tutta l'area rossa.

Noi stiamo facendo il lavoro dei politici. Domani sera siamo a Lonigo col dottor Cordiano; dopodomani siamo a Bonavigo, chiamati dal sindaco, per sensibilizzare la popolazione, che non sa che cosa sta vivendo. Suonano il campanello di casa mia, arriva una mamma e mi dice: «Renato, per favore, mi spieghi come mai qua c'è scritto 220?».

Mio figlio ha 226. Mi muovo per mio figlio, ma non mi muovo solo per mio figlio. Vedo i bambini che corrono in giro per la strada, ed è un mio dovere cercare di fare qualcosa.

Riflettevo l'altro giorno in macchina. Avevo 10-12 anni, negli anni Sessanta, quando la Germania ha proibito di produrre il *wet-blue* perché il cromo esavalente faceva male. Noi, con la creatività italiana riconosciuta in tutto il mondo, abbiamo aperto fabbriche dappertutto e il cromo esavalente ce l'avevamo nelle scarpe, nei vestiti, nella terra, i contadini abbeverano i campi con l'acqua del Rio Acquetta, un giorno grigio, un giorno verde, un giorno blu, un giorno marrone. Qua hanno vissuto sull'ignoranza della gente. Oggi, però, la gente non è più ignorante. Nei nostri gruppi ci sono avvocati, esperti chimici, tecnici, operatori.

Io sono un imprenditore. Nella mia azienda la cosa principale, prima ancora di tutto il *business*, era la salute e la salvaguardia dei dipendenti e che cosa facevo nell'ambiente. Era una mia morale. Anche voi, quando arriverete a 70-80 anni, vi chiederete che cosa avete fatto di buono. A questo voglio che arriviamo.

Negli anni Settanta, è nata una commissione, come vi dicevo. Avevano 57, 58, 60 anni, più o meno la nostra età di adesso. Tutti lavoravano in conceria, in vetreria, iniziando da Zambon: sono tutti morti sotto i sessant'anni di tumore.

Ora noi stiamo vivendo una realtà veramente grossa. In Germania c'è una normativa nazionale che parla di 100 nanogrammi. Negli Stati Uniti, li hanno abbassati a 35-36, se non vado errato... 20. Noi nelle strade di tutti i paesi abbiamo 50 chilometri. Non è che a Sandrigo abbiamo 50, a Roma 70. Abbiamo una normativa comune.

Mi chiedo perché, quando è ora di una legge elettorale, andiamo a vedere la Germania, la Francia, la Spagna e gli Stati Uniti, e quando è ora di una cosa per la salute dei cittadini non ci muoviamo. Qua bisogna avere una legge nazionale che dica: questo è il valore limite; non importa dove andate a prendere l'acqua, questo è il valore limite.

Siamo andati da Zaia, siamo andati nelle commissioni, siamo andati dai sindaci, dappertutto. Ci stanno prendendo in giro. Il sindaco di Lonigo ha chiesto il disastro ambientale e le botti: l'hanno trattato da pazzo. Oggi, ci stanno proponendo le botti. Allora, non è disastro ambientale? Perché si portano le botti? Vi chiedo il disastro ambientale, perché è disastro ambientale.

Nel 2014, poi concludo perché brucio gli altri, ho avuto le prime analisi dei pozzi fatte di nascosto nella zona di Lonigo e in regione. Ve le lascio, in modo che le possiate vedere. Questa è rimasta nascosta nel municipio otto mesi. L'ho avuta di nascosto, perché anch'io ho i miei santi, ma per otto mesi il sindaco e il vicesindaco, che era anche un esponente dell'ULSS, hanno detto che l'acqua andava bene. Scrivetelo, per cortesia.

Si deve indagare, perché i PFAS sono trasparenti, incolore, inodore. Sono omertosi, come quelli che ci hanno governato fino a oggi. Questa è una cosa gravissima.

Voi venite da Roma, so che la signora viene da una zona dove l'atrazina è importante, ma noi...

PRESIDENTE. Veniamo da Roma, ma ognuno di noi ha una provenienza geografica diversa.

RENATO BATTAGLIA, *Gruppo genitori NO PFAS Lonigo*. Esatto, ma guardate che i pomodori di Lonigo arriveranno anche a Roma, arriveranno anche a Taranto, quindi il problema è che prima o poi questi PFAS ve li troverete nei nipoti o nei vostri figli.

PRESIDENTE. Non si preoccupi. Non è che non sappiamo della pericolosità, altrimenti saremmo da un'altra parte.

RENATO BATTAGLIA, *Gruppo genitori NO PFAS Lonigo*. Vorrei dire un'altra cosa.

Portare il famoso tubo – ormai, tutti stanno diventando ingegneri, si può portare di qua e di là, non importa dove – risolve una minima parte. Risolve la fornitura di acqua civile, ma ad esempio nella zona di Lonigo, dove non è mai stata fatta una politica idrica agricola – sarebbe bastato scavare un metro e mezzo e ci sarebbe stata l'acqua – oggi non c'è acqua, e i contadini sono costretti ad annaffiare con acqua che arriva su a 1.000, 2.000, 3.000 nanogrammi.

Infine, queste sono le analisi – ve ne consegno una copia – del ragazzo di cui aveva anticipato Michela. Questa è una cosa importantissima. Sono analisi fatte un anno fa, quando aveva PFOA nel sangue per 257,13 nanogrammi, che nella zona rossa è una buona media, perché arriviamo a 500. Ha smesso di utilizzare acqua dell'acquedotto, ha smesso di mangiare prodotti del proprio orto, va solo in piscina. Spero che non beva l'acqua della piscina.

Ha fatto un richiamo dopo un anno, con filtri nel filtraggio dell'acqua potabile, e gli esami sono passati a 316. Qualcosa non funziona.

Vi ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

RENATO BATTAGLIA, *Gruppo genitori NO PFAS Lonigo*. Vi auguro buon lavoro e vi lascio questa documentazione.

LUCA CECCHI, *Coordinamento Acqua Libera dai PFAS*. Buongiorno a tutti. Io rappresento il coordinamento Acqua Libera dai PFAS, un coordinamento fatto da una ventina di associazioni che si sono occupate di ambiente e di acqua dal 2013, praticamente da subito, da quando è stato scoperto il problema. Cercherò di essere breve per lasciare sposto agli altri, visto che molte cose sono state dette. Mi sono scritto degli appunti, che dopo vi lascerò tranquillamente.

Insisto sul discorso, che è stato detto prima, dei risultati dello *screening* effettuato sulla popolazione residente delle zone inquinate, coi risultati dalle 10 alle 30 volte i limiti consentiti dalle autorità sanitarie.

Consideriamo irrinunciabile, urgentissimo il discorso del cambio delle fonti. Non possiamo più assumere un solo nanogrammo da nessun alimento, compresa l'acqua. Diversamente, il discorso diventa veramente gravissimo. Lo stiamo dicendo da quattro anni.

Qualcuno ci ha seguito, ma molto spesso le istituzioni ci hanno deriso. Credo che la precedente audizione che è stata fatta a Roma abbia spiegato molto bene queste cose.

Il problema è che la procedura per il cambio delle fonti non si sa bene a che punto sia. Vi invito a chiarire se il progetto è stato presentato, se è stato approvato, se ci sono i finanziamenti. A noi risulta da voci che non sia stato ancora presentato. Pensiamo che sia urgente fare chiarezza sul discorso del progetto del Moshav e del cambio delle fonti inquinate.

Su questo aggiungo che chiediamo di indagare anche sulle procedure dei lavori del campo pozzi di Carmignano sul Brenta. Sembra che i lavori per la costruzione dei pozzi siano stati autorizzati dalla regione Veneto senza la preventiva autorizzazione delle autorità del distretto di bacino delle Alpi orientali. Di questo si è vantato anche l'assessore Bottacin, che ha detto: «Così siamo più avanti». È una regione che trasgredisce le regole che si dà e si vanta di averle trasgredite. Abbiamo registrato la conversazione. Se volete, metteremo agli atti anche quella.

In secondo luogo, c'è il problema dello smaltimento dei fanghi da depurazione contenenti PFAS provenienti dai cinque depuratori di Trissino, Arzignano, Montecchio, Montebello e Lonigo, che sembra siano stati portati in varie località anche fuori dal Veneto (Mantova, Brescia; si parla di Castiglione delle Stiviere, Mariana Mantovana e così via).

In particolare, sembra che siano arrivati anche nelle zone di San Bonifacio e nelle discariche di San Martino Buon Albergo. A San Bonifacio è stata riscontrata la presenza di PFAS nelle acque potabili pur non essendo tale località fornita dall'acquedotto di Almisano, quindi qualcosa non quadra.

La discarica di San Martino Buon Albergo, dove sembra siano stati portati questi PFAS, si trova sopra le falde, dove dovrebbe essere prelevata l'acqua per la sostituzione delle fonti di Almisano. Se qui ci sono dei PFAS, il percolato pian piano andrà giù e tra poco ci ritroveremo con dell'altra acqua buona inquinata per l'incapacità o dei gestori o di chicchessia di programmare una seria politica del territorio.

Segnaliamo anche che per anni questi fanghi, non essendo stati classificati come pericolosi, sono stati sparsi come ammendanti agricoli dai contadini nelle loro terre. Nessuno aveva classificato questi fanghi come pericolosi. Chiediamo che si conosca la tracciabilità dei fanghi di questi depuratori, la loro classificazione e chi ha fatto la classificazione.

Segnaliamo anche l'insufficienza di controlli sugli scarichi della Miteni – questo è già stato detto – da parte delle istituzioni sanitarie preposte allo scopo, ma anche la mancanza di informazioni che tali enti dovevano mandare ai comuni, alla regione, e soprattutto i rischi per i cittadini derivanti dall'accumulo di queste sostanze nell'organismo.

Noi abbiamo trovato istituzioni sanitarie che dire impreparate è dire poco, è fare un eufemismo. Abbiamo trovato persone che ci dicevano che dare la potabilità ai pozzi con 3.000 nanogrammi di limite andava bene, che lo certificavano per iscritto, medici dell'ULSS 5 di Arzignano, di cui come coordinamento abbiamo chiesto le dimissioni, sia dei dirigenti dello Spisal sia dei dirigenti del Siar. Questi hanno avuto il coraggio di dire che dare la potabilità con 3.000 nanogrammi per litro ai pozzi è stato un malinteso. Questa è stata l'affermazione del dirigente sanitario dell'ULSS 5.

Chiediamo anche che venga messa sotto esame la prassi della diluizione delle acque potabili fatta dai gestori del servizio idrico integrato per tenere l'acqua entro i limiti di legge. Questa prassi ha permesso ai cittadini di bere per lunghissimi anni acqua contaminata da PFAS.

Con riferimento alla legge n. 31 del 2001, sulle acque potabili, questa afferma che la diluizione è ammessa in casi eccezionali, che può essere fatta temporaneamente, quindi per emergenza, e che, se le sostanze inquinanti permangono, è obbligatorio il cambio delle fonti.

I signori gestori nel 2013 non erano proprio impreparati su queste cose. Abbiamo scoperto che su cinque pozzi di Almisano, tre erano inquinati pesantemente, uno inquinato abbastanza e uno pulito. Si facevano le vasche per diluire per mantenere l'acqua potabile sotto i limiti cosiddetti di

performance. Come abbiamo visto, però, il risultato non ha avuto effetto. Ai pozzi di Almisano ci sono le prese d'acqua di tutta l'acqua per la zona rossa.

Infine, sappiamo che l'utilizzo dell'acqua pulita per irrigazione, il canale LEB, di cui si utilizzano 6 metri cubi al secondo, va a diluire gli scarichi del collettore Arica per farlo restare entro i limiti di legge. Se avrete l'accortezza, un giorno, di passare a Cologna Veneta, dove c'è lo scarico del collettore Arica, vi renderete conto di che cosa ne esce. Finché non si vede, nessuno ci crede.

Grazie. Vi lascio la documentazione.

MARZIA ALBIERO, *Rete G.A.S. Vicentina NO PFAS*. Buongiorno a tutti. Sono referente di Rete G.A.S. Vicentina, Marzia Albiero. Ringrazio per l'invito e per la parola data.

Fornisco una documentazione molto breve relativa all'associazione, che è un'associazione abbastanza giovane, sorta nel 2013 e che racchiude circa 700 nuclei familiari, ovvero circa 2.800 abitanti, che soprattutto danno sostegno economico agli allevatori e agli agricoltori a chilometri zero.

Io sono qui in veste di referente area no PFAS della Rete Vicentina, ma anche come mamma, come cittadina che fa volontariato e che prende giorni di ferie per andare ai convegni, fare informazione già da due anni insieme al coordinamento, insieme ai vari comitati. Soprattutto, non c'è informazione su quest'inquinamento subdolo, perché appunto i PFAS non si vedono, non si sentono.

Diamo sostegno soprattutto a quegli allevatori e agricoltori a chilometro zero anche sotto forma di cooperative socialmente utili che offrono lavoro a soggetti con disagi fisici e psichici.

Con quest'inquinamento abbiamo visto infrangersi il nostro sogno. Già da due anni, non acquistiamo più latte, uova, frutta, verdura, carne e pesce, perché questi alimenti sono stati compromessi, non solo nella zona rossa individuata con i ventuno comuni, ma anche a Terre del Retrone, per esempio, dove vivo, ad Altavilla, a Sovizzo e a Creazzo, dove c'è l'inquinamento storico dell'ex Rimar ancora dagli anni Settanta. È veramente una situazione molto drammatica, molto tragica.

Soprattutto, lamento la mancanza di informazione se non ci fossimo noi, cittadini attivi, soprattutto nella zona grigia-arancione. Il monitoraggio ai cittadini, ai bambini non è stato fatto. Quando una madre ha la carta che canta sottomano e vede il valore dei nanogrammi dei PFOA del proprio figlio, basta, non la tiene più nessuno. In realtà, siamo contaminati anche noi.

Abbiamo anche il timore che i prodotti della nostra ricca terra fertile – comunque, la pianura è molto fertile – distribuiti in tutta Italia e anche all'estero, possano compromettere anche

l'economia del nostro Veneto. Io parlo come mamma, ma anche come cittadina innamorata dell'Italia, innamorata del Veneto, della mia terra, che difenderò finché potrò e finché avrò la forza.

La Rete G.A.S. è in una posizione di non accettazione di quello che sta succedendo. È fuori da ogni ragionamento. Io insegno a mia figlia a raccogliere la cartina per terra e il resto...

Aggiungo anche, facendo un ragionamento sull'incontro e su quello che è stato detto, che a tutto questo disastro si sommano le dodici bottiglie di plastica al giorno per ogni nucleo familiare che, come Michela, siamo obbligati a consumare.

Ultima cosa, come cittadina attiva e non come Rete G.A.S., mi chiedo se i genitori dell'amico di mia figlia, Manuel, che ha 12 anni e fa nuoto agonistico in piscina otto ore a settimana, possono stare sicuri.

Vi lascio un allegato. Ho scritto un'*e-mail* ufficiale al comune di Creazzo, che è stata protocollata. Ho chiesto all'assessore allo sport/piscina comunale come è composta l'acqua della vasca: non mi hanno detto la percentuale, perché bisogna andare a fondo, ma è composta prevalentemente di acqua da falda e da acqua di acquedotto.

Il tecnico dice anche che, per quanto riguarda l'eventuale presenza di PFAS nell'acqua, il superamento delle soglie di attenzione determina la non potabilità dell'acqua, ma non l'impiego per altri usi. Qualora l'ULSS 8 Arpav riscontrasse a livello analitico la non balneabilità dell'acqua della piscina comunale, allora sarebbero prese eventuali misure. Questo è un punto su cui chiedo che venga...

ALBERTO PERUFFO, *Gruppo genitori e cittadini attivi STOP PFAS Montecchio*. Vorrei solo sottolineare un passaggio importantissimo.

Sottolineo ciò che ha detto Marzia. A un certo punto, lei dice che è stato commesso non solo un reato concreto, ma infranto un sogno per il nostro immaginario, per la nostra prospettiva per il futuro: il chilometro zero. Attenzione, questo è gravissimo.

GIOVANNI FAZIO, *Medico ISDE*. Sono un medico iscritto all'ISDE, l'Associazione dei medici per l'ambiente. Vivo ad Arzignano e sono un contaminato, ho 30 nanogrammi di PFOA nel sangue. Ho fatto gli esami a mie spese, per 200 euro. Tuttora, infatti, la regione non contempla il controllo del sangue di coloro che non sono nella stretta zona rossa.

ALBERTO ZOLEZZI. Scusi, dove è dovuto andare a fare gli esami? In quale laboratorio?

GIOVANNI FAZIO, *Medico ISDE*. Vicino Treviso. È un laboratorio privato. Non ricordo come si chiama, comunque è proprio vicinissimo a Treviso. È l'unico del Veneto che fa questi esami. È accreditato. Lo hanno fatto tutti i nostri amici di Montecchio, lo abbiamo fatto tutti lì.

Parlerò pochissimo.

Ho portato dieci cartelle. Questo è un documento della regione Veneto, quindi non è un nostro materiale. Sono il risultato di un'indagine fatta dall'Arpav nel 2015 su alcuni prodotti agroalimentari delle aree inquinate. Ve li consegno. Leggendolo, vi accorgete di che cosa significa.

Vi dico soltanto che in un uovo – credo che sia a Cologna Veneta – sono stati trovati 22.000 nanogrammi di PFOS per chilo. Dovete sapere, per fare un paragone, che il limite massimo consentito nell'acqua potabile di PFOS è 30 nanogrammi, e in quest'uovo ce ne sono 22.000.

Ci sono parecchie ricerche, non solo sulle uova, ma anche sul fegato dei bovini, sui pesci di fiume. Su una trota sono stati trovati 7.000 nanogrammi per chilo. Non sono stati analizzati i latticini, ma una vacca beve 100 litri di acqua al giorno e gli allevamenti non hanno soltanto l'acqua dell'acquedotto, che sarebbe molto cara, ma di solito pescano nelle falde.

Questo documento è stato redatto il 16 novembre 2015, per cui la regione il 16 novembre 2015 non solo è a conoscenza di questa grande presenza di contaminanti all'interno dei prodotti agroalimentari del Veneto, ma, che a noi risulti, non ha avvertito né la popolazione né le aziende produttrici, né tanto meno le aziende che usano questi prodotti. Voi sapete benissimo che nel Veneto abbiamo una grande e importante quantità di aziende che producono alimenti, pasta, dolci, merendine, panettoni e così via, tutti a base di uova.

Questa contaminazione dei cibi del Veneto, che è stata completamente non considerata dal Veneto, in questo momento sta contaminando l'intera Italia, perché questi prodotti girano dappertutto, ve li trovate anche nel ristorante del Parlamento.

Ci domandiamo come mai in due anni non sia stata vietata la vendita di questi prodotti, come mai non siano state prese le precauzioni necessarie. Certo, non ci meravigliamo più che un ragazzo che ha rispettato perfettamente l'ingestione di acqua con bottiglie di vetro e tutto il resto poi si trovi 100 nanogrammi in più di PFOA nel sangue: li assume attraverso gli alimenti, attraverso la pasta, attraverso il resto.

Chiediamo, intanto, che vengano interrogati i responsabili della sanità pubblica del Veneto sul motivo per cui hanno ommesso di prendere subito delle iniziative, senza aspettare anni, su questo punto, per cui non hanno avvertito né la popolazione né nessun altro.

In secondo luogo, ci risulta che le ULSS non sono intervenute su questo. Chiedo perché non lo hanno fatto. C'è una grave omissione, perché hanno letto questi dati, ma non sono intervenuti. Loro hanno i loro veterinari, quindi avevano l'obbligo di controllare questi prodotti che i veterinari vedevano. Chiedo, quindi, le dimissioni del direttore generale dell'ULSS di Vicenza per avere omesso di controllare i cibi che vengono immessi nel mercato, e di tutta la squadra, tra cui il responsabile del distretto di Arzignano. Penso che sia il minimo. È sconvolgente.

Queste persone, questi dirigenti sono tuttora in giro a sminuire il pericolo. Anziché attenersi alle indicazioni della Convenzione di Madrid, che ha dato le linee guida su come ci si comporta quando c'è un inquinamento da PFAS, loro cercano di dire di non preoccuparsi. Addirittura, l'ULSS di Verona ha pubblicato un documento in cui si dice che non c'è pericolo immediato. Certo, se bevo un bicchiere di acqua anche con 1.000 nanogrammi di PFAS, non muoio sul momento, ma non si può dire alla gente di stare tranquilla perché tanto non c'è il pericolo immediato. Se questo poi viene da un'istituzione pubblica, è un grave reato.

Il sindaco di Arzignano, responsabile della gestione delle acque del Chiampo, è un medico, il dottor Gentilin: in un'intervista a *Il Giornale di Vicenza*, pubblicato a spese nostre, dice che quella erogata dalle acque del Chiampo – Arzignano ha la maggioranza aziendale – è acqua oligominerale, che possiamo darla da bere ai nostri bambini!

A questo punto, non ha assunto quello che dovrebbe essere il principio di precauzione dicendo che eravamo dentro i limiti previsti dall'Istituto superiore di sanità, che ci ha mandato dei limiti che sono i più alti del mondo. Mentre in America, per esempio, nel New Jersey, si hanno 14 nanogrammi di presenza, in Italia abbiamo 2.030 nanogrammi di PFAS come misura, o, come lo chiamano, limite di tolleranza o *performance*.

Certo che siamo dentro, ma se ce ne sono 600 nell'acqua e il bambino se li beve, sapete che cosa succede. Sono interferenti endocrini.

MONICA PAPARELLA, *Mamme No Pfas Genitori Attivi Zona Rossa Brendola*. Buongiorno a tutti. Io vengo da Brendola. Faccio parte del gruppo Mamme No Pfas Genitori Attivi Zona Rossa. Ho un occhio di riguardo per il mio paese, essendo originaria di lì. Vorrei far presenti due cose.

Immagino sia stato inviato a tutti i comuni della zona interessata, ma nel 2013 arriva dal Ministero della salute un avviso – scusate se non conosco bene i termini – che spiega la situazione, e l'opportunità e l'urgenza di adottare adeguate misure di mitigazione del rischio, prevenzione e controllo; nel breve periodo, l'adozione di approvvigionamenti alternativi; la necessità di

identificare e rimuovere le fonti inquinate. Si raccomanda di attivarsi in tempi brevi. Questo è di giugno 2013.

Ad agosto 2013, un mese e mezzo dopo, il comune di Brendola viene diviso in due per quanto riguarda l'acqua, che a Brendola a tutt'oggi viene fornita da due punti diversi con caratteristiche differenti: una con più inquinanti e una con meno. Per quanto ne so, non è possibile per legge spaccare a metà un paese fornendo acqua di questo tipo.

L'anno dopo, il sindaco allora eletto, Ceron, approva un progetto, lui e tutta la giunta – solo in giunta sono cinque – relativo all'impianto di filtrazione a carboni attivi per la riduzione del 100 per cento delle sostanze PFAS. Mette fuori questa cosa. Io penso, da cittadina, di essere in una botte di ferro. Il mio sindaco ha provveduto a mettere in atto tutte le precauzioni, e l'acqua sarà erogata al 100 per cento pulita.

Dopodiché ho nel telefono – non so come lasciarvelo, ma mi direte – un video del sindaco dell'epoca Ceron, che rassicura tutta la cittadinanza dicendo che l'acqua è buonissima, anzi non solo è buona, è la più buona del Veneto. Abbiamo le cassette dell'acqua che sono buonissime. Va nelle scuole a rassicurare le mamme dicendo di non preoccuparsi e che le chiacchiere da bar devono essere fatte al bar.

I documenti che avvisano di questo pericolo sono del 2013. Mi chiedo e vi chiedo un occhio su questo. Vi lascio tutto. Vorrei lasciare la scheda tecnica del PFOA con i pittogrammi, che fanno abbastanza paura. Poi vorrei solo fare una precisazione, che credo venga fatta di rado.

Quando parliamo di limiti, ci riferiamo sempre ai nanogrammi/litro, quindi pensiamo a nanogrammi dentro il litro dell'acqua che avete davanti. Quando guardiamo le analisi, però, i nanogrammi sono per grammo di siero. Questo è il grammo di siero. Quando sentiamo parlare, quindi, di 300, 400, 120, sono nel grammo di siero, non nel litro di sangue.

Le mamme non lo sanno. Vedono le analisi dei loro figli, vedono che hanno 40, 50, 60 – a Brendola i valori sono un po' più bassi, qui ho tre analisi che sono sui 40, 50, 60 – e dicono: bene, perché se il limite è 500 in un litro di acqua, mio figlio ne ha pochissimi. In realtà, sono 40 o 60 in un grammo di siero, che è questo.

Mi farete sapere, per cortesia, come passarvi il video. Credo sia molto interessante vedere il sindaco che nel 2016 dice che l'acqua è buona. Grazie.

FABIOLA DAL LAGO, *Mamme No Pfas Genitori Attivi Zona Rossa Sarego*. Sono una mamma di Sarego, in zona rossa, a 4-5 chilometri da Lonigo. Abito lì, ma io mi sento cittadino e, nello

specifico, cittadino italiano. Come abbiamo visto, il problema di cui stiamo discutendo oggi interessa tutti, e non solo.

Visto che purtroppo stiamo facendo scuola a livello di *screening* e altro, se potessimo fare scuola in positivo con una normativa che interessi non solo la regione, ma l'Italia e l'Europa, questo sarebbe il massimo.

I dati li avete, ve li hanno forniti, voi li avete già per conto vostro. Il mio è un racconto «emotivo».

All'inizio, sono venuta a conoscenza dell'inquinamento dai comitati dell'acqua. Sono andata alle prime riunioni e devo dire che c'erano non solo donne e ragazze, ma anche dei papà terrificati dai dati e dall'esposizione dei cittadini, degli utenti.

Personalmente, sono andata alcune volte e poi mi sono fermata. Ho soltanto passato le comunicazioni. Non riesco più ad affrontare come mamma la cucina, il lavaggio e la coltivazione delle verdure, a mettere sul piatto le cose ai ragazzi. Ho saltato la fase dei comitati veri e propri e mi sono limitata a passare le informazioni.

A marzo-aprile, però, quando hanno cominciato ad arrivare i dati dei ragazzi, non nello specifico dei miei figli, che sono arrivati a giugno-luglio, come mamme ci siamo riunite e abbiamo unito la nostra preoccupazione a tutto il movimento delle acque.

Per quel che riguarda il mio comune, e torniamo a Sarego, devo dire che il dottor Castiglion, il sindaco, la giunta, gli assessori, si sono tutti mossi con professionalità, con interesse umano. Sono state fatte delle conferenze informative. Sui siti dei comuni (di Sarego, ma anche di Lonigo e altri) trovate le documentazioni, le richieste che hanno fatto, le accuse che hanno mosso, ovviamente con i loro modi.

Vorrei ricordare che queste sostanze vanno in accumulo, per cui anche il concetto della plasmferesi è quello di togliere dal sangue quello che sta circolando, ma nel giro di un po' di tempo, per un effetto osmotico – non so ben spiegare – dagli organi si ributta nel flusso sanguigno. Vuol dire che siamo dei contenitori, dei filtri umani. La cosa è inquietante e allarmante, soprattutto per quel che riguarda i ragazzi, i figli.

L'altra questione su cui per me non c'è nessuna separazione tra salute e ambiente è la necessità che il Ministero dell'ambiente e il Ministero della salute comunichino, che creino veramente un ponte, continuamente utilizzato per scambiarsi informazioni, e per creare di conseguenza un tavolo di esperti, non necessariamente e soltanto di accademici già conosciuti, ma anche di persone che si sa – magari, vi forniamo anche qualche nome – che da una vita si

interessano di queste cose, anche di bioagricoltura. Abbiamo la possibilità, anche con i fondi europei, di trasformare tutta l'agricoltura italiana.

Adesso, la nostra agricoltura nello specifico ha un secondo problema, che è quello della perdita di una falda acquifera, la seconda in Europa, grande come il Lago di Garda. Sembra un maschio e femmina, un bianco e nero. Il Lago di Garda è fuori, lo vediamo, ma l'accesso a questa fonte primaria per l'alimentazione e per l'assunzione diretta non ce l'abbiamo più. Questo è drammatico. È come guardare un territorio verde, fiorente, ma di cui si sa che è come se fosse un deserto.

Dobbiamo cominciare a pensare a un'agricoltura con un'altra modalità di innaffiare i campi, perché si sa, per esempio, che i PFAS vengono assorbiti soprattutto dall'apparato fogliare. Dobbiamo pensare a colture diverse. Dobbiamo pensare anche all'educazione.

Se negli anni Settanta a Creazzo c'è stato sempre un inquinamento dovuto alla stessa azienda, che aveva un altro nome, e sono stati chiusi i pozzi, io so per certo che ci sono persone che hanno fatto dei pozzi e li utilizzano perché lo storico di quest'inquinamento si è andato perdendo.

La preoccupazione è quella di chiedervi fortemente di creare una connessione, un'interazione tra ministeri, in quanto è proprio necessario assumere un'ottica di complessità. Il problema è complesso, ma è interconnesso. Salute e territorio vanno insieme. Beviamo, ma anche mangiamo, respiriamo questi prodotti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

FABIOLA DAL LAGO, *Mamme No Pfas Genitori Attivi Zona Rossa Sarego*. Vorrei lasciare dei documenti.

PRESIDENTE. Assolutamente. Dietro di lei c'è che chi li raccoglie.

LUIGI LAZZARO, *Legambiente Veneto - Sezione PFAS*. Buongiorno a tutti. Sono l'ultimo a intervenire.

Quest'associazione è già stata audita dalla Commissione il 22 giugno 2016, quindi sarò veramente brevissimo. In questo documento con tre allegati che vi lasciamo c'è un aggiornamento rispetto a quello che giudichiamo importante per la Commissione da prendere in esame.

Rinnovo, come hanno fatto molti, il ringraziamento alla Commissione per aver riaperto questo supplemento di indagine sulla vicenda PFAS, perché se non è il più grande disastro

ambientale del Veneto, sicuramente è uno dei più importanti che questa regione possa ricordare, e in stato di avanzamento, purtroppo, come dimostrano gli interventi precedenti.

Dirò tre piccole cose, poi nel documento c'è molto di più.

Dal 2013 a oggi, 2017, rispetto alle indicazioni già citate dell'Istituto superiore di sanità sulla necessità di filtrare l'acqua in modo provvisorio, fino alla rimozione dell'inquinamento, o dell'allaccio a nuove fonti, siamo ancora in emergenza. Sono passati cinque anni e il territorio è ancora in emergenza. Non è stata rimossa la fonte di contaminazione, la fonte primaria quantomeno, e non abbiamo chiarezza sullo stato di avanzamento dei lavori per quanto riguarda nuove prese dell'acquedotto.

È sempre utile ricordare, come molti hanno fatto, ma è bene rifarlo, che crediamo che queste sostanze, per quanto ci concerne come Legambiente, siano da mettere al bando, come già dimostrato da molti scienziati con il famoso appello di Madrid, firmato da almeno un centinaio di scienziati, che ricorda quanto queste sostanze siano pericolose.

Alleghiamo anche un dato importante.

ALBERTO ZOLEZZI. L'appello di Madrid riguarda anche sulle sostanze a catena corta, vero?

LUIGI LAZZARO, *Legambiente Veneto - Sezione PFAS*. Certo, non solo sostanze a otto atomi, ma anche a quattro atomi, quindi a catena corta.

Rispetto al documento della regione Veneto citato anche prima, che alleghiamo, di prima indagine sugli alimenti, appunto del 6 novembre 2015, teniamo a precisare che l'analisi fu inviata all'Istituto superiore di sanità, al dipartimento sanità veterinaria e sicurezza alimentare, che rispose alla fine del 2016. Nonostante quest'elevamento sia stato invalidato per procedura, ha comunque sottolineato quanto fosse valido dal punto di vista indicativo rispetto alla presenza elevata in alcuni alimenti, quelli monitorati poi in maniera confusionaria dalla regione Veneto.

Quest'indicazione è stata fornita alla regione Veneto, che ha chiesto all'Istituto superiore di sanità il protocollo, quindi un piano di campionamento per monitorare gli alimenti, che è stato prodotto e consegnato alla regione e approvato il 23 dicembre 2016, quindi il campionamento dovrebbe essere iniziato. A oggi, non abbiamo nessun dato ufficiale, nemmeno parziale, per quanto si dica che il campionamento doveva essere fatto rispettando la stagionalità.

Alcuni di questi prodotti alimentari sono già stati campionati. Ci chiediamo come mai non ci sia traccia di questi risultati e non sia stata data nessuna indicazione agli enti preposti, come agli agricoltori, su eventuali precauzioni da seguire.

Pensiamo che la conferma che nel sangue aumentano le quantità bevendo più acqua inquinata sia un indicatore importante.

Ci teniamo a sottolineare come dal 2013 a oggi si continui a usare 6 metri cubi al secondo di acqua del canale LEB per diluire i reflui dei cinque depuratori della Valle del Chiampo. È una pratica che sottrae acqua pulita per l'irrigazione, e quindi mette in difficoltà l'agricoltura, come già detto. In caso di manutenzione o di emergenza idrica, come accaduto nei primi giorni di aprile 2017 – intervenne anche il NOE, allora da poco incaricato dalla procura di indagare sulla vicenda – può comportare gravissimi danni all'ecosistema, portando questi inquinanti, tra cui i PFAS, che non sono sicuramente gli unici, verso valle, quindi anche verso il mare, l'Adriatico.

L'altra cosa che segnaliamo è il biomonitoraggio, già fatto, solo per dire che sono esclusi, e quindi chiediamo di indagare, i soggetti in età pediatrica, sotto i 14 anni, e gli anziani sopra i 65, fasce in genere considerate più esposte agli effetti nocivi degli inquinanti. Chiediamo come mai non ci sia ancora nessuna indicazione certa su come affrontare il problema, al di là della plasmateresi, che non fa altro che confermare la gravità della situazione. Se sottoponiamo i cittadini a plasmateresi, significa che la gravità della situazione è molto alta, e nel frattempo non si eliminano le fonti inquinanti e non si dà risposta sulle matrici alimentari.

Sottolineiamo – è allegata una nota che ci è pervenuta dal Ministero dell'ambiente in occasione di un convegno del 14 luglio 2017 a Brendola – come il continuo rimpallo tra le istituzioni sulle responsabilità e le competenze sia da approfondire. Chiediamo, per quanto di competenza dei membri di questa Commissione, di approfondire su quest'aspetto.

Ci tengo a leggere che il Ministero dell'ambiente scrive a Legambiente: «La situazione relativa alla contaminazione dei composti perfluoroalchilici nelle acque sotterranee e superficiali nella provincia di Vicenza e di alcuni comuni limitrofi è all'attenzione del Ministero fin dal 2013. È una problematica che per sua natura ricade nella competenza territoriale diretta della regione Veneto e nell'ambito della sua autonomia di gestione e di attuazione delle misure necessarie a contrastare tale fenomeno di contaminazione».

Ci dice questo, il ministero, scrivendo a Legambiente. Dall'altra parte, la regione Veneto lamenta la mancanza di fondi e chiede l'introduzione di limiti da parte del Ministero della salute. Siamo convinti che sia dirimente un chiarimento sulle competenze e una maggiore collaborazione tra istituzioni.

Concludo ricordando, ma mi sembra superfluo perché questa Commissione già l'avrà auditato, che il Nucleo ecologico operativo dei Carabinieri dell'arma ha prodotto una relazione preliminare su questo.

Faccio una parentesi sulla chiarezza di accesso agli atti. Come Lega Ambiente, siamo in attesa dopo una richiesta al comune di Trissino, con la risposta rimandata alla procura di Vicenza, in quanto questi atti potrebbero essere soggetti a segreto di indagine. Non ci risulta una normativa sulla *privacy*, quindi gli atti possono essere recuperati, ma a oggi c'è una difficoltà importante ad accedervi. Anche in questo senso chiediamo un impegno ai membri della Commissione per la trasparenza, come si è anche accennato per la commissione regionale, che ha deciso di tenere segretati gli atti dei suoi incontri.

In questa relazione del Nucleo ecologico dei carabinieri si sottolinea, in un passaggio molto importante secondo noi, come la condotta omissiva del gestore sia iniziata nel 1990 e sia proseguita fino a oggi, comportando l'inquinamento da PFAS e forse da altre sostanze non indagate, come i BTF, e permettendo che quest'inquinamento si propagasse nella falda, provocando così il deterioramento dell'ambiente, dell'ecosistema, nonché probabili ricadute sulla salute della popolazione residente, che per anni potrebbe aver assunto acqua contaminata.

Appaiono per Legambiente stringenti il sostegno e il potenziamento delle indagini del NOE, del nucleo operativo dei Carabinieri, per un territorio che da questo punto di vista ha dimostrato di essere negletto relativamente all'impatto degli inquinanti, che derivano soprattutto dal comparto chimico industriale, da quello conciario del bacino del Chiampo e, non da sottovalutare, da un'economia agricola di modello intensivo, che utilizza abbondantemente fitofarmaci e fitosanitari.

Suggeriamo alla Commissione che sia di prioritaria importanza la valutazione della sussistenza della nuova ipotesi introdotta dalla recente legge n. 68 del 2015 sugli ecoreati, che prevede tra l'altro la responsabilità giuridica delle aziende e l'obbligo di bonifica.

Concludo ringraziandovi di nuovo e ricordando che Legambiente, il coordinamento Acqua Libera dai PFAS, sin dalle prime notizie, dal 2013, presentando un primo esposto nel 2014, ha cercato di portare alla luce informazioni riguardo a quest'inquinamento. Sono passati cinque anni e ancora non si ha chiarezza su quello che succede. È bene ricordare che, se non ci fosse stata la pressione dei cittadini, delle associazioni, dei comitati, che poi sono nati in ogni territorio quando sono venuti a conoscenza del problema, a oggi non avremmo avuto accesso alla maggior parte di queste informazioni. Vi ringrazio per l'attenzione. Buon lavoro.

PRESIDENTE. Come sapete, come è stato in quest'audizione, tutta l'attività viene resocontata in maniera pubblica su Internet, a meno che nel prosieguo, come penso ci sarà, qualche ente non chieda la segretazione degli atti qualora ci siano delle indagini in corso e per motivi legati alle indagini. Credo, però, che tra un paio di settimane al più tardi tutta l'attività potrete comodamente e

tranquillamente leggere sul sito della Camera quello che abbiamo fatto oggi. Ve lo dico per vostra informazione. Come sapete, dopo abbiamo una serie di audizioni anche delle istituzioni. Speriamo di avere anche qualche elemento «positivo» rispetto a una situazione veramente difficile e complicata.

Per il momento, vi ringrazio. Se anche successivamente avete qualcosa di specifico che non avete detto, che avete dimenticato, un documento, vi viene dato l'indirizzo della posta elettronica della Commissione. Il materiale viene monitorato attentamente. Per il momento, vi ringrazio. Se anche successivamente avete qualcosa di specifico che non avete detto, che avete dimenticato, un documento, vi viene dato l'indirizzo della *e-mail* della Commissione. Il materiale viene monitorato attentamente. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.40.